



Club Alpino Italiano

Sezione di Padova

Commissione per l'Escursionismo



Domenica 23 maggio 2010

"Canale del Brenta"

Il sentiero del "Vu"

Conduttori dell'escursione:

ASE Fabio Crivellaro - ASE Elisa Rizzo

<u>Grado di difficoltà del percorso:</u>	EE
<u>Partenza:</u>	Valstagna – Contrada Londa (mt. 177)
<u>Dislivello complessivo in salita:</u>	mt. 1.064
<u>Dislivello complessivo in discesa:</u>	mt. 1.064
<u>Quota massima raggiunta:</u>	mt. 1.241 (Col d'Astiago)
<u>Durata complessiva dell'escursione:</u>	ore 7,00 circa
<u>Mezzo di trasporto:</u>	Pullmann
<u>Cartografia:</u>	Carta delle Sezioni Vicentine del C.A.I. Sentieri CANALE del BRENTA Scala 1:25.000
<u>Segna via del percorso</u>	CAI n.° 775 – n.° 773
<u>Presenza di acqua lungo il percorso:</u>	NO
<u>Rifugi e altre infrastrutture ricettive d'appoggio:</u>	Nessuna
<u>Riferimenti bibliografici:</u>	Pieghevole allegato al libro <i>Sulle tracce della Grande Guerra tra Valstagna e il Col d'Astiago</i> , a cura di M. Varotto.

Equipaggiamento necessario: Scarponi con suola ben marcata, sono vietate assolutamente le scarpe da ginnastica, abbigliamento adatto alle condizioni e alla stagione in corso.
Consigliati i bastoncini telescopici e la pila frontale per visitare le gallerie lungo il percorso di salita.

RIENTRO A PADOVA: il rientro è previsto per le ore 19.30

Accettate con spirito di collaborazione quanto suggerito dai Conduttori dell'escursione e restate uniti alla comitiva di cui fate parte evitando "fughe" e "ritardi inutili".

Evitate, senza autorizzazione od avviso, percorsi diversi da quelli stabiliti e non create situazioni difficili e pericolose per la vostra ed altrui incolumità.

Ricordate che il CAI propone la filosofia del "camminare di qualità", cioè non inseguendo la performance o - tanto meno - la "lotta con l'Alpe", ma ricercando la natura e la cultura dei luoghi.

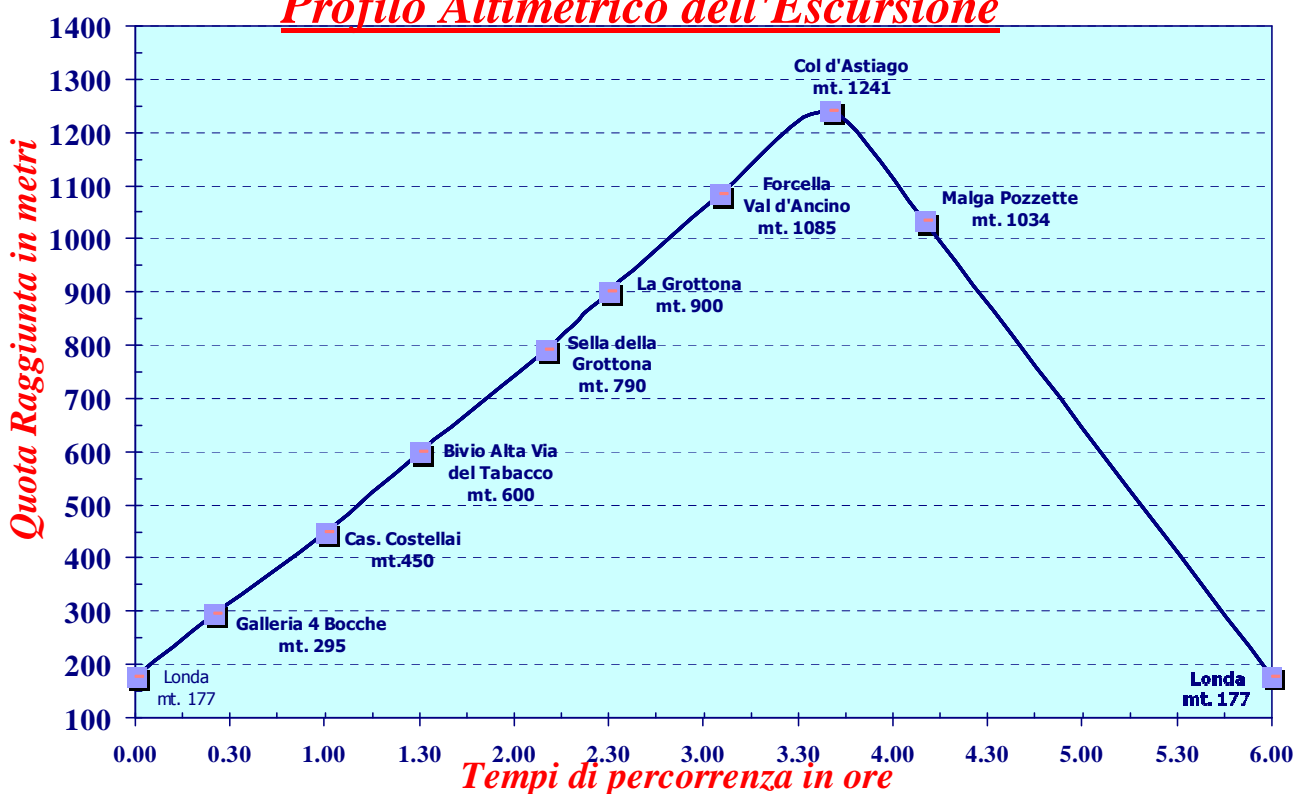
Rispettate la natura e non uscite dai sentieri; passate all'interno o vicino alle proprietà private mantenendo un comportamento civile e cortese.

Non raccogliete fiori, vegetazione di varia natura od altro e non gettate od abbandonate rifiuti. Rispettate la montagna.

Descrizione sintetica dell'escursione:

6:00 ore circa, così suddivise:

Parziale	Totale	Descrizione
00:30	00:30	Dal Contrada Londa a mt. 177 alla Galleria 4 bocche a mt. 295
00:30	01:00	Della galleria 4 bocche a mt. 295 alla Casetta Costellai a mt. 450
00:30	01:30	Dalla Casetta Costellai a mt. 450 al bivio con l'Altavia del Tabacco a mt.600
00:40	02:10	Dal bivio con l'Altavia del Tabacco a mt.600 alla sella della Grottona a mt. 790
00:20	02:30	Dalla sella della Grottona a mt. 790 a La Grottona a mt. 900
00:30	03:00	Da La Grottona a mt. 900 alla Forcella val d'Ancino a mt. 1085
00:40	03:40	Dalla Forcella val d'Ancino a mt. 1085 al Col d'Astiago a mt. 1241
00:30	05:10	Dal Col d'Astiago a mt. 1241 a Malga Pozzette a mt. 1034
00:40	6:00	Da Malga Pozzette a mt. 1034 a Contrada Londa a mt. 177

Profilo Altimetrico dell'Escursione**Percorso stradale completo:**

Padova - Cittadella – Bassano – Bar "Ai Trenti" a Pove del Grappa (pausa per la colazione) – Valstagna – Contrada Londa (Punto di partenza escursione)

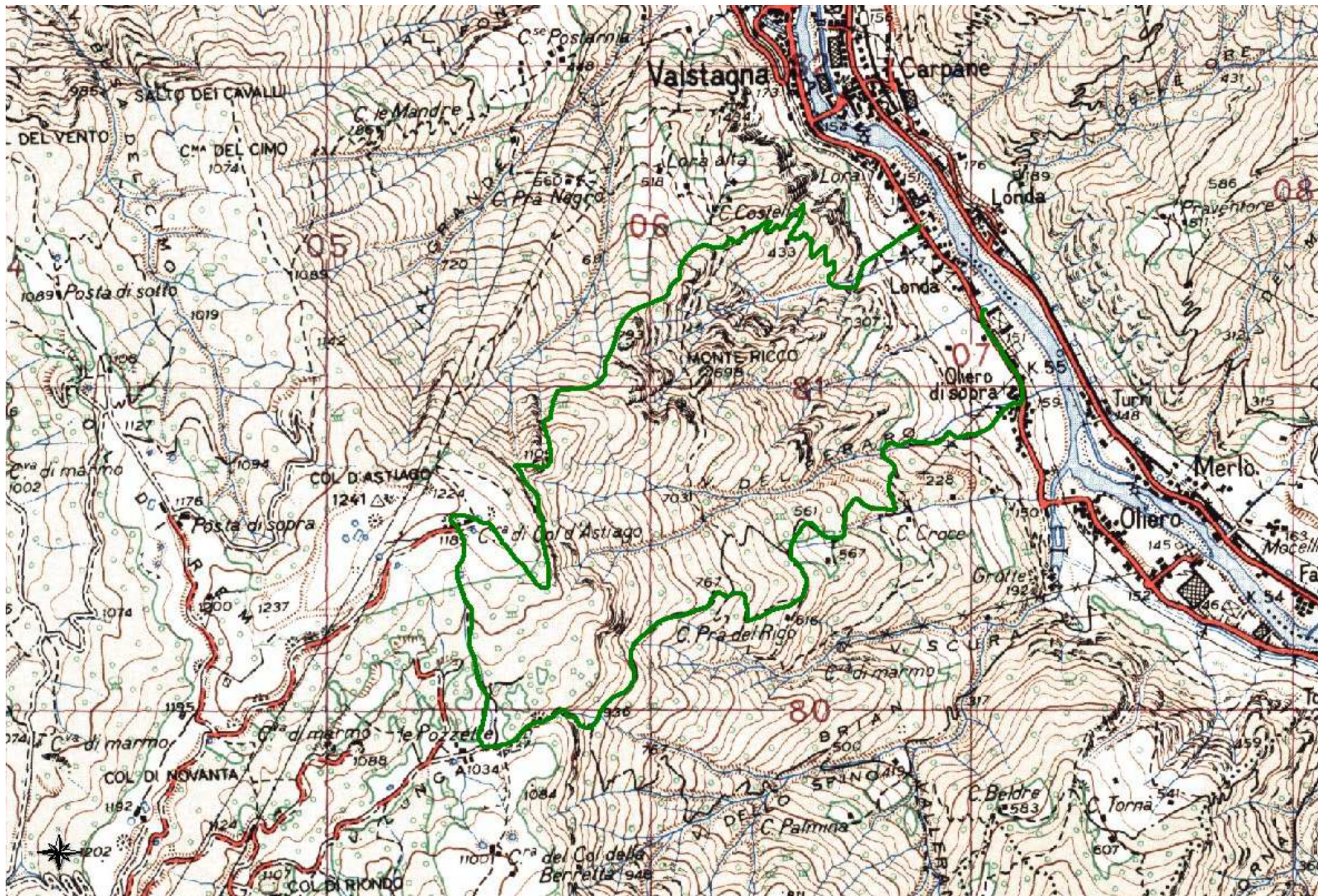
Nel corso dei secoli la gente del canale di Brenta ha costruito una fitta rete di sentieri e mulattiere per collegare la val Brenta con l'Altopiano e poter sfruttare così le risorse che la montagna poteva offrire. Poi si sono aggiunte le opere di tre anni di guerra. Con il passare delle stagioni e l'abbandono della montagna, molti di questi sentieri e mulattiere si sono via via degradati fino a scomparire. Negli ultimi anni sono stati sistemati alcuni itinerari, uno di questi è il sentiero del "Vu" che andremo a percorrere.

Albino Antonio Celi detto il "Vu" nacque a Valstagna subito dopo la guerra, iniziò a lavorare ad Asiago per la ricostruzione della città devastata. Un'attività che non gli piaceva e che abbandonò presto per fare il recuperante. In anni di ricerca divenne un vero e proprio esperto nel disinnescare ordigni e si trasferì nella zona dell'Ortigara. Di tanto in tanto scendeva fino ad Asiago per le provviste e per contattare qualche acquirente all'osteria; in quelle occasioni dava del "Vu" a tutti, tanto che alla lunga questa sua insistita forma di cortesia li valse il soprannome di "Vu".

Per questo i servizi forestali regionali e il comune di Valstagna hanno deciso di titolare a "El Vu" il percorso escursionistico tra Valstagna e col d'Asiago, per ricordare non solo la sua origine Valstagnese, ma lo stretto legame da sempre esistito tra il Canale e l'Altopiano.

Descrizione dettagliata dell'itinerario

Il percorso ad anello inizia da contrada Londa dove si sale seguendo il percorso di un "vallegone" tra campi terrazzati per la coltivazione del tabacco, oggi in buona parte abbandonati e degradati. All'altezza della prima casa si piega a sinistra e poi a destra si imbecca l'impluvio della valle Mille Covoli; si prosegue tra imponenti "masiere", in alcuni punti alte oltre 4 metri, aggirando lo sperone roccioso del Casteler. Una prima deviazione a sinistra raggiunge una prima serie di ricoveri sotto roccia. Si prosegue tra terrazzi abbandonati e ricoperti da boscaglia di carpino, nocciolo, qualche esemplare di albero da frutto (ciliegi), fino a raggiungere la Galleria delle Quattro Bocche, postazione d'artiglieria da cui si gode ottima vista su Valstagna e Carpanè. Si prosegue su mulattiera fino ad intercettare il tracciato dell'Alta Via del Tabacco, che si segue a destra tra campi terrazzati in abbandono e qualche rudere, salendo con stretti tornanti il versante sinistro della Valle Mille Covoli. Si incontrano i primi ruderi di origine bellica, una cisterna e un ricovero su roccia riattato successivamente a cisterna d'acqua. Il sentiero sale quello che un tempo era un versante prato-pascolivo interamente sfalcato, punteggiato da esemplari di quercia e castagno. Lungo il percorso si susseguono i ricoveri scavati su roccia fino ad un pozzo-cisterna lungo il sentiero che precede l'arrivo alla casetta recentemente ristrutturata di Costellai, da cui si gode uno splendido panorama verso il settore meridionale del Canale di Brenta. Si continua sul tracciato dell'Alta Via del Tabacco, proseguendo tra ricoveri, scassi su roccia, ruderi di baraccamenti in pietra a secco e una galleria lunga circa 30 metri che termina in una postazione di avvistamento, con scritte di varie epoche, forse anche di partigiani che in questi luoghi trovarono validi nascondigli. Si procede fino al Dosso Pasqualaite, dove si abbandona il tracciato dell'Alta Via del Tabacco per proseguire a sinistra su ampia mulattiera militare. Si passa accanto ad una cisterna d'acqua (circa 2000 litri) e altri ruderi di baraccamenti sopra e sotto il sentiero. Si aggira l'impluvio prativo della valle Mille Covoli. Dopo una seconda cisterna e un ricovero sotto roccia la mulattiera perde il suo andamento dolce e regolare inerpicandosi tra balze rocciose per condurre ad una galleria a forma di Y con postazione e cisterna d'acqua. Si guadagna rapidamente quota e su una cengia che costeggia la parete rocciosa si raggiunge una postazione di mitragliatrice sotto roccia. Si piega a sinistra costeggiando la trincea della "Linea delle Stelle". Si continua a salire verso le ardite pareti rocciose del Monte Ricco, costeggiando una serie di ampi ricoveri su covoli di origine carsica, fino a raggiungere la linea spartiacque tra valle d'Ancino e valle Stolaita, a quota 800. Dalla forcella il percorso si inerpica sul ripido versante ricoperto oggi da bosco di faggio, fino a quota 900, dove una traccia sulla sinistra conduce ad una breve linea di trincea e alla balconata naturale de "la Grottona", con superba vista sul settore meridionale del Canale di Brenta, Bassano e la laguna veneta. Non è improbabile avvistare qui qualche esemplare d'aquila che nidifica solitaria tra le precipiti pareti rocciose. Il sentiero risale zigzagando un ripido pendio, lungo il quale sono visibili a sinistra le feritoie in cemento di due postazioni sotto roccia. Si raggiunge di nuovo il displuvio tra valle Stolaita e val d'Ancino e lo si segue a destra in salita costeggiando la linea di trincea, fino a raggiungere il complesso di fortificazioni e manufatti della Forcella di Val d'Ancino. Qui è possibile osservare una serie di postazioni e ricoveri sotto roccia collegate da trincea, tra cui una postazione osservatorio a forma quadrangolare absidata (scritta "MCMXIII" su parete d'ingresso), con ottima vista verso il Canale di Brenta e la zona orientale dell'Altopiano, e una galleria ancora ben conservata, il cui articolato sviluppo raggiunge i 60 metri e termina in una postazione di mitragliatrice. Si prosegue fino ad intercettare la strada che a sinistra conduce alla Casara di Col d'Astiago; la si segue per poi abbandonarla in corrispondenza di una curva-belvedere dove si risale a destra il pendio erboso che conduce alla sommità del Col d'Astiago dominata dal serbatoio dell'acquedotto, manufatto che richiederebbe quanto meno una mitigazione estetica. Sulla cima del Col D'Astiago effettueremo il pranzo al sacco. Il ritorno avviene per il sentiero 773, passando prima per la casera Col D'Astiago, poi per malga le Pozzette. Si scende poi su di un vallone, a tratti con pendenza accentuata, all'abitato di Oliero di Sopra, e poi al punto di partenza contrada Londa.



Appunti di Escursione

La storia: Le linee di sbarramento "delle stelle" e "dei terrazzi"

Nel novembre del 1916, dopo la "Strafexpedition", si provvide a rafforzare le difese nel Canale di Brenta, naturale via di penetrazione verso Bassano in caso di sfondamento della linea sull'altopiano. Alle tre linee difensive progettate nella primavera del 1916 sul margine meridionale dell'Altopiano, che dovevano servire in caso di arretramento della prima linea, si aggiunsero altre quattro cortine sul settore più delicato, quello del margine orientale sul ciglio del Canale di Brenta:

- 1) Col d'Astiago, Valstagna, Carpanè, Col Moschin;
- 2) Col d'Astiago, Oliero, Col Moschin;
- 3) Monte Campolongo, Tovi, Bortoli, Case Gennari;
- 4) San Nazario, ciglione del Grappa.

Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 furono conclusi i lavori di realizzazione degli sbarramenti. I lavori vennero programmati e diretti dall'ufficio del Genio con sede a Fontanelle, che utilizzava oltre ai reparti del Genio zappatori le centurie lavoratori costituite da militari di classi anziane e operai borghesi.

Le difese del Salto dei cavalli, del Col d'Astiago, del monte Campolongo furono i lavori indilazionabili eseguiti per primi. Esse facevano capo al Col D'Astiago e al Col Moschin sul Grappa ed erano di importanza fondamentale nella delicata cerniera del Canale di Brenta tra Grappa e Altopiano.

La linea di sbarramento di Valstagna-Carpanè scendeva dal Col d'Astiago e si diramava all'altezza del Prà Lungo-Dosso Pasqualaite (a quota 750 metri circa) in due linee: la prima denominata "Linea dei Terrazzi" scendeva verso Lora Alta e Valstagna; la seconda, denominata "Linea delle Stelle", si manteneva in posizione più arretrata scendendo da Costellai a Londa.

Le opere difensive erano costituite da trincee scavate nella roccia che collegavano avamposti con nidi di mitragliatrice e ricoveri in caverna, con campo di tiro che batteva, oltre alla fronte, anche i settori laterali. Il tutto era circondato da più linee di reticolati. In funzione di linea arretrata erano costruite piazzole per l'artiglieria collegate da strade carrozzabili per il trasporto dei pezzi e del munizionamento.

Tutti questi apprestamenti erano serviti da una imponente rete idrica di cui l'acquedotto di Oliero-Col d'Astiago fu una delle opere più notevoli.

La memoria: Memorie di una feritoia (di Rachele Amerini)

Mario e Gino sono state le prime persone che ho conosciuto. Quando qui c'era la guerra, la Grande Guerra, loro controllavano da questa mia posizione sopraelevata la Val Frenzela, Valstagna, le acque della Brenta. Ricordo che la prima volta che le artiglierie aprirono il fuoco, stavano aiutando Nino a scaricare dal mulo le munizioni per la mitragliatrice. Fu questione di pochi secondi. Si udirono le urla allarmate dei soldati di guardia nel vicino tratto di trincea; Mario e Gino entrarono di corsa nella galleria, seguiti da Elviro e Antonio, due giovanissimi fratelli da poco arrivati, da Nino con il mulo. Assieme, vedemmo cadere i proiettili su Valstagna, sul Tovo, nubi di polvere, udimmo i suoni della distruzione, e poi il silenzio rotto dai respiri, dagli sguardi...

Ma i miei ricordi della guerra sono in gran parte svaniti. Cessata la guerra, il giorno che tutti se ne andarono, che anche Mario e Gino tornarono nei loro altrove, mi chiesi cosa ne sarebbe stato di me, che dopotutto ero uno strumento della guerra e che per i suoi scopi mi avevano dato forma all'interno della roccia aprendomi gli occhi sul mondo. Un mondo devastato. I primi anni furono gli anni della ricostruzione, anche di gran parte dei terrazzamenti crollati. Udivo, la mattina quando era ancora buio, i passi degli uomini e delle donne che s'incamminavano su per le mulattiere per raggiungere i campi, dove tentavano di ripulire quei fazzoletti di terra che i loro avi avevano strappato alla montagna. A volte, si rifugiavano tra le mie pareti ed io potevo ascoltare le loro storie: Bruno era riuscito a collocare buona parte del materiale che vi era nel suo campo all'interno di un ricovero, Emanuela e Tommaso avevano adattato un altro ricovero in cisterna approfittando dello stillicidio carsico, si raccontava che alcuni avessero ricavato nascondigli per il tabacco da contrabbando erigendo dentro le gallerie falsi muri o scavando piccoli pozzi. Erano i malgari ad avere qualche problema, su in cima a Col d'Astiago e Col Novanta, ché le trincee erano pericolose per le bestie e con tutti i buchi delle granate la terra da pascolo somigliava a un colabrodo. In quegli stessi anni ho visto molti abitanti risalire i versanti per raccogliere i residuati della guerra, o per raccogliarli mentre andavano nei campi o a fare legna. Reticolati, schegge di bomba, proiettili, qualche utensile abbandonato dai soldati, elmetti, forbici, bisacce; tutto quanto potesse essere rivenduto veniva ammucciato ai margini della mulattiera e poi, a fine giornata, portato giù in paese. Per brillare i calibri più grossi, gli uomini utilizzavano un ricovero poco sopra Valstagna. Spesso, il silenzio delle valli veniva rotto dal rombo di un'esplosione. Ma bisognava stare attenti. Circolavano voci di numerosi uomini, ragazzi menomati o anche morti a causa di esplosioni mal riuscite. Fu proprio così che Bruno perse un braccio.

Mese dopo mese, anno dopo anno, il gruppo dei recuperanti si andò sfolto. Chi era morto, chi ci aveva rimesso un arto o la vista o l'udito, ma, soprattutto, giorno dopo giorno, mancava chi era partito. Io sentivo Bruno borbottare mentre percorreva la mulattiera che da Lora Alta conduce a Costella: un tale era andato a Milano, i fratelli di Giuditta erano da mesi in Francia, i suoi figli si erano imbarcati per raggiungere i cugini in Argentina...Colpa della miseria, del tabacco, della fame. Dalla valle erano emigrati, in quegli anni, quasi tutti i giovani e buona parte delle famiglie. Bastava guardare i declivi, una volta curati tanto da apparire un giardino e ora conquistati dal bosco, per credere a quelle parole. Coloro che erano rimasti tornarono a parlare di guerra, ma non della guerra passata come tante volte facevano. Iniziarono a discutere su una nuova guerra, sul fascismo, su

Mussolini. Molti emigrati tornarono in paese, per essere allontanati nuovamente, inviati a combattere su fronti lontani. Il paese fu occupato dai tedeschi. La sirena annunciava i bombardamenti e tutti correvano, correvano verso le gallerie più vicine per rifugiarsi. Chi era rimasto fu impiegato nella cosiddetta TODT. Lavoravano tutto il giorno e costruivano gallerie, gallerie e ancora gallerie. Mi chiedevo a cosa servisse costruire tante gallerie... Nel frattempo, le visite di Bruno si erano fatte più frequenti. Spesso di notte Bruno mi raggiungeva in compagnia di altri uomini a me sconosciuti. Erano partigiani.

Un pomeriggio, udii uno sparo proveniente dai versanti e poco dopo vi fu un fuggifuggi generale: qualcuno aveva ucciso un giovane soldato tedesco che si trovava sul ponte di Valstagna.

Bruno osservò quegli uomini raccogliere precipitosamente carte, fucili, zaini e incamminarsi per la mulattiera alla ricerca di un posto più sicuro. Poi si sedette sul gradino dove una volta era appoggiata la mitragliatrice di Mario e Gino e guardò pensieroso il monte Cornon. Ben presto arrivarono due soldati tedeschi, con volti cupi guardarono quel uomo non più giovane e mutilato, lo portarono via.

La guerra finì e la popolazione continuò a emigrare in cerca di fortuna, sempre più campi venivano abbandonati, la vegetazione cresceva senza che nessuno se ne curasse più. Solo alcuni bambini, durante le libere giornate estive, venivano a giocare tra le rovine della guerra.

Giocavano alla guerra tra le rovine della guerra. Giacomo, tra i bambini, era il più vivace, il più curioso. Ogni tanto gli capitava di trovare, in mezzo alla terra, un proiettile. Allora lo mostrava compiaciuto agli altri, e ne descriveva con minuzia le caratteristiche.

Mentre gli uomini arrivavano, partivano, tornavano, io da qui li ho sempre osservati, da questo punto fisso ho sempre avuto gli occhi posati su queste valli, queste acque, questa gente. Sono pochi coloro che trascorrono l'intera vita sempre nel medesimo luogo, e si potrebbe pensare che questi, prigionieri della propria immobilità, non possano conoscere il mondo. In realtà, da questa mia posizione, ho visto passare un intero mondo, un universo di personaggi e storie, di geografie: versanti nudi e rimbombare di cannoni, ma anche mormorio continuo d'acque, rintocchi di campane, calpestio di animali, storie di uomini... Oggi la rigogliosa vegetazione mi impedisce

di vedere, ma posso udire, lontano, nuovi rumori, il borbottio dei motori in fondovalle, le detonazioni cadenzate della cava di Carpanè. E vicino il silenzio, e l'attesa solitaria di un viandante che almeno per pochi istanti torni a raccontarmi la sua storia.

Il nome: Albino Celi detto il "Vu" (un recuperante tra storia e leggenda)

Il suo nome era Albino, ma per il modo in cui scelse di vivere avrebbe potuto chiamarsi meglio Libero. Alla confusione del paese e alle chiacchiere della gente preferì sempre il silenzio delle montagne e la tranquillità dei boschi. Nella sua vita fu considerato dai più un personaggio, tant'è che per il suo modo di vivere in solitudine e in condizioni disagiate, e per il suo stile di vita semplice e schietto, ha dato ispirazione al film di Ermanno Olmi "Il recuperante" e figura ne Le stagioni di Giacomo di Mario Rigoni Stern.

Albino Antonio Celi nacque a Valstagna nel 1884. Appena ne ebbe la possibilità se ne andò dal paese e si trasferì in Austria, dove visse arrangiandosi a fare i lavori più disparati. Nel 1915, a seguito dello scoppio della Guerra, il governo austriaco gli impedì di rientrare in patria: trascorse altri tre anni lontano dall'Italia e dai campi di battaglia che insanguinavano le montagne dove aveva trascorso la giovinezza, in val Frenzela e sul Col d'Astiago. Subito dopo la guerra avrebbe iniziato a lavorare ad Asiago, alla ricostruzione della città devastata. Un'attività che non gli piaceva e che abbandonò presto per fare il recuperante.

In anni di ricerca divenne un vero e proprio esperto nel disinnescare ordigni, che acquistava inesplosi dagli altri recuperanti. Il suo recupero era di qualità più che di quantità: polvere asciutta per i cacciatori ai quali chiedeva in cambio scarpe o vestiti smessi; il rame lo vendeva per comprare il cibo strettamente necessario. Fin dal principio si stabilì nella zona dell'Ortigara, dove rimase per buona parte del suo tempo, dormendo nelle gallerie con la sola compagnia del suo cane. Di tanto in tanto scendeva fino ad Asiago per le provviste e per contattare qualche acquirente all'osteria; in quelle occasioni dava del "Vu" a tutti, sia per una forma di rispetto, ma anche per mantenere un certo distacco dalle persone, tanto che alla lunga questa sua insistita forma di cortesia gli valse il soprannome di "Vu".

Pur essendo uno dei personaggi più noti in tutto l'Altopiano, erano in pochi a sapere il suo nome. Trascorse solitario tra i monti gran parte della sua vita, fino alla vecchiaia, quando si rese conto che non poteva più vivere in montagna e si costruì una baracca sotto il ponte di Roana.

Morì ad Asiago nel 1963, lasciando il ricordo di un uomo povero ma libero di vivere nella sua montagna.

D'intesa con l'Amministrazione comunale di Valstagna si è deciso di titolare a "El Vu" il percorso escursionistico tra Valstagna e il Col d'Astiago (segnavia CAI 775), per ricordare non solo la sua origine valstagnese, ma lo stretto legame da sempre esistito tra il Canale e l'Altopiano, l'eredità pericolosa della guerra e la preziosa opera di liberazione dagli ordigni operata dai recuperanti. La sua figura incarna, infine, l'attaccamento e la conoscenza capillare dei luoghi, la lealtà nei confronti degli uomini, il rispetto per la tranquillità e la solitudine che la montagna anche oggi dovrebbe ispirare a chi la frequenta.

Le Masiere per la coltivazione del tabacco

Le masiere, o "terrazzamenti" sono una delle caratteristiche peculiari del paesaggio del Canale di Brenta e sono legate all'economia agricola della valle. La risorsa economica che dal 1600 in poi ebbe maggior sviluppo e segnò il paesaggio e il modo di vivere del Canale fu, la coltivazione del tabacco. Non c'è documento scritto di quando questa pianta arrivò. La leggenda, ancor viva, tramandata da padre in figlio racconta che "siamo i più vecchi coltivatori" e

che "la semenza" arrivò nel bastone cavo di un "frate" (monaco) benedettino (La leggenda ricalca alla lettera quella dell'introduzione del baco da seta, proveniente dalla Cina, in Europa.) Questa coltivazione si diffuse dopo il 1560 circa, dapprima nell'antico territorio dipendente dal Monastero di Santa Croce di Campese e poi, dal 1817 ne fu permessa la coltivazione anche sulla Sinistra Brenta [passaggio dell'imperatore d'Austria Francesco I° per S. Nazario - lapide nella piazza di S. Nazario]. Nella seconda metà del 1800 tutto il terreno disponibile, fin sulle coste impervie e dirupate delle montagne, è messo a cultura. Così scrive un testimone oculare: *"Pochissimo è il terreno arabile della valle, e la massima parte di quello coltivato è del genere che nei catasti si distingue col nome di coltivato da vanga. E' veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui questi valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili ed impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi delle montagne, cambiando queste in grandiose scalee, i cui scaglioni, impendenti l'uno sull'altro, sono piccoli campicelli, sostenuti dalla roccia e da muricciuoli, e creati, ingrassati, adacquati con terra, concime ed acqua portati sin lassù a schiena d'uomo! Da tre secoli quella brava gente lavora per ridurre le nude rocce a campi preziosi; e, laddove nel 1502 il segretario ducale Alvise de Piero, in una sua relazione al Consiglio di X scriveva che Valstagna, capoluogo della valle, non aveva alcun palmo di terreno, ora nei campicelli creati da quella industrie popolazione si coltivano circa 20.000.000 (venti milioni!) di piante di tabacco ogni anno"*(Brentari 1885, p.85).

Questi terrazzamenti sono ancora in parte visibili, dove invece il bosco ha ormai riguadagnato il suo dominio si può avere la ventura di imbattersi in muraglioni di pietra che ancora, improvvisi, si ergono tra le piante.

Masiere deriva dal latino *maceries* e significa "mucchi di pietra", muri a secco, come appunto sono i manufatti che si trovano sulle nostre montagne. L'epoca della massima diffusione di queste tecniche di costruzione è la seconda metà del 1800. Dobbiamo però rilevare come questa tecnica si trovi particolarmente applicata nel medioevo nei terreni di pertinenza dei monasteri benedettini. Possiamo quindi pensare che anche questo sia uno dei frutti della messa a coltura della valle incrementata dal Monastero di Santa Croce di Campese dal 1124 in poi.

Questi manufatti sono un esempio unico e irripetibile di uso del suolo e costituiscono un monumento storico e paesaggistico che caratterizza la valle.

L'alta via del tabacco

Dalle contrade della Valbrenta, seguendo ripidi sentieri, i contrabbandieri di tabacco salivano sull'Altopiano. Erano questi i "trodi del tabacco", come ancora li chiamano gli anziani della Valle. Nel versante destro orografico della Valbrenta questi sentieri sono tra loro collegati da un itinerario che taglia trasversalmente le pendici dell'Altopiano, collegando tra loro i vari nuclei abitativi costruiti sulle rocce per non togliere spazio alla coltivazione del tabacco. Questo "filo d'Arianna" del buon vicinato, che collegava tra loro le famiglie è stato chiamato "Alta Via del Tabacco". Il percorso inizialmente è stato individuato dalla Comunità Montana del Brenta come itinerario d'interesse culturale e paesaggistico, affiancato al museo dei Tabacco di Carpanè; ora è stato ampliato e sviluppato su iniziativa e con il coordinamento della Sezione del CAI di Bassano del Grappa Lungo lo stesso si possono incontrare e conoscere i vari segni della cultura agricola di questo territorio: i terrazzamenti, le antiche case, i pozzi in caverna, i nascondigli del tabacco, le mulattiere, i prati magri, i castagneti, i boschi da legna, le risine di avvallamento dei tronchi. L'itinerario può essere interrotto e ripreso a piacimento avvalendosi dei numerosi sentieri che esso incrocia e che permettono un rapido ritorno a valle. Vari tratti possono essere chiusi ad anello avvalendosi del "Sentiero del Brenta" che corre lungo le sponde del fiume. Sopra Campolongo il percorso viene ad interagire con un altro itinerario di particolare interesse: il sentiero naturalistico "Antonia Dal Sasso" promosso e curato dal Gruppo Naturalistico della stessa Sezione CAI. L'Alta Via, nonostante il suo notevole sviluppo, non deve essere considerata solo un itinerario escursionistico, ma soprattutto un percorso culturale tramite il quale il "viaggiatore" entrerà nel cuore della nostra terra e camminerà all'interno della nostra storia, quasi toccandola. Una ben strutturata rete di punti di appoggio nel fondo valle saprà dare al "viaggiatore" un ottimo benvenuto.

Acquedotto dell'Oliero e il serbatoio Col d'Astiago

Entrato in funzione nei primi anni '80 l'impianto ha funzione di integrare nei periodi critici l'erogazione degli altri acquedotti, ed è costituito da: una condotta di presa, che si immerge nella caverna principale della sorgente Covol dei Siori e alimenta a sifone un primo impianto di sollevamento utile ai processi di filtrazione e disinfezione; una centrale di sollevamento, che preleva le acque potabilizzate da quota 151,5 m s.m.m. e le invia tramite una condotta in acciaio DN 500 mm al serbatoio di Col d'Astiago, alla quota di 1.240 m s.m.m.. Sono presenti tre pompe da 420 m³/h, delle quali una è di riserva e le altre due vengono azionate assieme o singolarmente a seconda delle esigenze; una tubazione in ghisa sferoidale DN 600 mm, che convoglia le acque al serbatoio di Montagna Nuova a quota 1.216 m s.m.m., in posizione dominante su tutti i principali centri abitati dell'Altopiano. L'elemento più significativo dello schema è la centrale di sollevamento, per l'entità della prevalenza (1.100 m) e la potenza elettrica impiegata (4000 Kw) utile a sollevare i 235 l/s massimi prodotti. Importante è anche la rete di adduzione introdotta con questo nuovo acquedotto, che rende l'acqua proveniente da Oliero disponibile a tutti i comuni e in morbida consente la condivisione della risorsa idrica di Marcesina, altrimenti riservata ad uso esclusivo dei comuni di Enego e Foza.

Bollettino Meteorologico